

EL O' FUTHERLE

Periodico del Circolo Amici del Dialetto Triestino

Pubblicazione riservata ai soci gratuita e fuori commercio

anno 2017 n° 1

TRA PASSATO E FUTURO

Scrivere del passato di Trieste, ricordare gli avvenimenti degli ultimi secoli ed il passato sviluppo della città è sempre piacevole ed interessante ma può dare adito a critiche, in particolare a quella di troppo indulgere sulla nostalgia. In questo ci può essere un fondo di verità ma credo che conoscere il passato sia un buon punto di partenza per riflettere e progettare il futuro. Occorre ovviamente considerare gli scenari in cui la nostra città si è trovata, in cui si trova e magari immaginare gli scenari futuri ma la storia può sempre insegnare qualcosa. Cercare di riprodurre il passato è inutile, l'Impero Asburgico e le relative condizioni geopolitiche non esistono più da un secolo, fortunatamente la guerra fredda è solo un ricordo ed i confini nazionali sono definitivi e sempre più labili in un'ottica di unità europea. Tuttavia il passato non è da dimenticare, Trieste è diventata grande quando ha potuto sfruttare la sua posizione geografica in un favorevole contesto geopolitico ed ora le condizioni geopolitiche appaiono ancora più favorevoli che nel passato. Il maggior contributo alla prosperità della nostra città è derivata dal mare e non potrà che esser così anche in futuro. Molte altre attività sono importanti per Trieste, dalla cantieristica alla grande meccanica, alle assicurazioni ma non dimentichiamo che esse sono nate dai traffici e dal mare. Tutto ciò appare oggi in sviluppo e fa ben sperare per il futuro. A parte ciò, Trieste ha ora anche un'anima in più, quella della conoscenza e ciò grazie alle importantissime Istituzioni che qui vivono e prosperano; speriamo che le relative ricadute sulla città siano ancora maggiori. Credo sia il momento di essere abbastanza ottimisti riflettendo sui tutti i fattori che hanno fatto grande Trieste e fra i fattori non possiamo dimenticare quelli culturali e civili, parte determinante della nostra storia e identità. Identità complessa la nostra, anche per le tante etnie che qui sono giunte trovando proprio nell'idioma e nella cultura locale occasioni di adesione, collaborazione e convivenza senza tuttavia far mancare nuovi apporti provenienti dalle loro culture. In fondo essere triestini non dipende dall'origine della propria famiglia ma dal sentirsi tali ed il sentirsi triestini e giuliani, parte di una comunità attiva, mi pare ancora un fattore positivo che può dare maggior coesione alla nostra gente in vista delle sfide future.

Ezio Gentilcore



Cesare Dall'Acqua, La proclamazione del porto franco di Trieste, museo Revoltella 1855

S O M M A R I O

3 SFOGLIANDO LE PAGINE DI LAURA

a cura di Liliana Bamboschek

5 LA VITA DI FIORELLO LA GUARDIA SULLE SCENE TRIESTINE

6 LA CUCINA TRIESTINISSIMA DI CESARE FONDA

di Liliana Bamboschek

8 A TRIESTE SE CANTAVA CUSSI'... E OGI ?

XXI edizione - a cura di Liliana Bamboschek

10 SILVANO ANDRI

di Irene Visintini

12 LA NASCITA DELLA REPUBBLICA NEI RICORDI DI UN GIOVANE TRIESTINO

di Luigi Milazzi

17 NONNO CIUPO

di Giorgio Weiss

18 ASPETTI DI TRIESTE ASBURGICA NELLE MONETE AUSTRIACHE MODERNE

Navi e marinai della marina austroungarica

di Bruno Pizzamei

23 CIMITERO MUSULMANO A TRIESTE

di Grazia Bravar



L'Imperatore Carlo VI che nel 1719 diede lo status di *Porto Franco* alla città di Trieste

El Cucherle

Periodico riservato ai soci del CADIT

Circolo Amici del Dialetto Triestino Via Ginnastica n.26 34125 Trieste

<http://www.cadit.org/>

Consiglio Direttivo::

Presidente Ezio Gentilcore; **Vice presidente** Bruno Jurcev

Consiglieri: Giordano Furlani, Mauro Bensi e Gianfranco Collini

Dirigenti i gruppi di lavoro:

Agricoltura e Ambiente Luciana Pecile; **Beni Culturali:** Grazia Bravar; **Enogastronomia Giuliana:** Michele Labbate;

Letteratura: Irene Visintini; **Linguistica** Livia de Savorgnani Zanmarchi; **Manifestazioni** Raoul Bianco;

Musica e Stampa: Liliana Bamboschek; **Pubblicazioni:** Luciano Sbisà; **Scientifico:** Sergio Dolce;

Storia: Diego Redivo; **Teatro:** Luciano Volpi; **Turismo:** Lucio Stolfà

Indirizzi per comunicare con il Circolo: Giordano Furlani giordano102@interfree.it cell. 3387824209

Mauro Bensi bensi3@tiscali.it cell. 335 219256

Lucio Stolfà lucioستولفا@alice.it cell. 3336883534

IBAN IT440 01030 02230 000003690136

SFOGLIANDO LE PAGINE DI LAURA

(a cura di Liliana Bamboschek)

dal Cucherle n. 2 dell'anno 1996



Siora Pina -“Siora Fani mia ! Coss’ che no iera Trieste una volta ! Tuto in ordine, tuto neto, co’ le strade che se podega magnar per tera ! E po, la Comun ? Cossa la credi ? Che iera come ogi che per una pratica la devi spetar mesi se no ani ? E al Fiscato ? Cossa la credi che i malai fazeva file drio file ? E la vol meter el rispetto, la bona educazion, el parlar

riguardoso, miga come adesso che xe tuto un stomighez ?”

Siora Fani -“Eh sì, siora Pina, xe propio vero, però la sa che giorni fa son restada un poco mal ? I me ga pregà de svodarghe la casa a un professor che xe morto, ‘ssai un omo aculturà! Lei la dovessi veder quanti libri, quante carte, quanti scartafazi! Tra tuta ‘sta roba go trovà tanti giornai veci, ma che veci, de oltre zento, zentozinquanta ani fa! Bon, li go ciolti e portadi qua a casa, li go cominciai a legger e son un poco sul sconvolto. La vardi preempio ‘sto giornai che se ciama “EL diavoleto” e el xe del novembre 1851: “Si domanda



quando il Municipio avrà tanta degnazione da abbassare uno sguardo verso gli angoli della città che sono fatti ludibrio dei passanti e che espongono un fetido odore per la contrada tutta.

Sappiamo che molti Municipi non trovarono niente di indecoroso l’occuparsi anche col far erigere delle pubbliche latrine e la superba Repubblica romana diessi pure pensiero di ciò e vi provvide...”

Siora Pina -“Ma dai, siora Fani, cossa che la me conta ! No gaveria mai pensà che ghe fossi stada tanta spuza nele strade ! Me par fin impossibile ! Però la devi ameter che i se esprimeva con un stile ! La scolti... “e la superba Repubblica Romana diessi pure pensiero di ciò e vi provvide.”

Siora Fani -“Va ben, siora Pina, però la guardi qua... Un altro giornai “L’Osservatore Triestino” del

31 gennaio 1889:” La delegazione Municipale si è riunita per deliberare su spese necessarie e contingenti. E’ sanata la spesa di fiorini 19 per lavori di ferro fuso eseguiti ai chioschi-orinatoio della piazza delle Legna e Ponterosso.” Magari per meter tuto a posto i xe stai bastanza tempo ! Dal 1851 al 1889 !! E con rispetto parlando i pisciuar iera solo per omini, poco contava le done !”

Siora Pina -“ Ma dei, dei, siora Fani, no se pol pretender la perfezion, però qua, la legi avanti, la vedi coss’ che no i fazeva:” Si decide di spendere fiorini 16 per l’applicazione di bottoni metallici al passamano della ringhiera della scala nella civica scuola di Cittavecchia allo scopo di interrompere la superficie continua e di impedire che i ragazzi abbiano a sdruciolarsi.” I pensava propio a tuto, anche a le crature che no le se fazi mal!”

Siora Fani -“ D’acordo, siora Pina benedeta, che no se pol pretender la perfezion ma par propio che gnanche la gente iera tanto ma tanto educada. I giornai, e come che la vedi ghe ne iera un’enormità, se lamenta dela PUBLICA SPORCIZIA che iera el vizio de butar per tera le scovaze. La scolti qua “El diavoleto” del 1851: “Raccomandiamo a l’amore del prossimo di non gettare per le strade le Scorze de Anguria onde qualche povero diavolo non s’abbia a rompere l’osso del collo.”

la vardi qua che xe scritto maiuscolo Scorze d’Anguria” come che i ghe disea a Francesco Giuseppe S. A. Serenissima Altezza.



Metemo anche che ghe sarà stà qualche scovaza per tera, ma la vol meter la pase, el silenzio, la ranquilità che iera per le strade, altro che 'sto remitur che xe ogidì !”

Siora Pina -“Eh, cossa la vol, co xe la stagion bisogna star atenti specie in Ponterosso che una volta iera solo che là che i vigniva coi barconi. A Trieste xe stà sempre el culto de le angurie e se vedi che quella volta i tigniva assai de conto perfin le scorze perchè, la vardi qua che xe scritto maiuscolo Scorze d'Anguria” come che i ghe disea a Francesco Giuseppe S. A. Serenissima Altezza.

Metemo anche che ghe sarà stà qualche scovaza per tera, ma la vol meter la pase, el silenzio, la tranquillità che iera per le strade, altro che 'sto remitur che xe ogidì !”

Siora Fani -“ Però, siora Pina, propio cussì no doveva esser. La legi qua: “Gli inquilini abitanti lungo la via Stadion si lagnano d'esser incomodati dal tamburo dei saltimbanchi che mostrano bestie in un casotto di legno eretto in quella contrada.” La sa, fa fastidio i motorini, ma anche un che bati el tamburo co te fa la penichela ! E po: “Continua l'abuso di percorrere l'Acquedotto con carri e carrozze. In tal modo le famiglie non possono arrischiare di mandare le loro creature a prender aria in quel sito che è l'unico ormai che ci resta! Possibile che non si possano destinare due sole guardie municipali per sorvegliare quel luogo ?”

Siora Pina -“Eh, iera tanti cavai, tante caroze, tante gripize. ma l'aria no iera inquinada, dei, che mi co disbrato e, no per dir, ma son sempre co' la straza in man, tiro su tanto de quel nero tacadiz che no ghe digo, istesso che stago in quarto pian.”

Siora Fani -“ Go leto, la sa, de quante disgrazie anca quella volta. I cascava de caval. i se ciapava nele redini, i cascava del caro, i vigniva investidi. Xe perfin cavai che finissi in mar. Qua el giornal “Adria” del 1898: “ Alle 11 antimeridiane al molo San Carlo, in seguito allo spezzarsi delle redini, due cavalli attaccati ad un carro e guidati da Enrico Brumati, presero la fuga e caddero in mare con tutto il ruotabile.”

Siora Pina -“ Siora Fani, però, ghe go dito anca prima che i scriveva 'ssai ben. Ciò, par de veder la sena... “Presero la fuga e caddero in mare con tutto il ruotabile !” E anche le barzelete ga un stile tuto suo. Qua go mi el giornal in man, xe la “Staffetta” del 1881: “Uno studente ritornato a casa dal ginnasio



dove si era portato a subire gli esami di maturità, e richiesto dai genitori quale fosse stato l'esito, rispose: “Molto bene, e tanto che, a richiesta di tutto il corpo dei professori, deggio replicarli.” Xe propio un viz, signori !”

Siora Fani -“ Se la savessi lei, siora Pina, che barzelete signorili che go leto ! La scolti solo questa del Marameo che pur iera un giornal de un certo livello: “Bon prinzipio ! - Bon prinzipio, signora, per molti ani quel che la brama e la desidera. - La scusi, chi la xe lei ? - No la vedi ? Son el spazacamin e vegno per la bona man. - Me dispiasi, ma la se sbalia. Qua se

cusina tuto l'ano col gas, no se impiza stua, i camini no vien tocadì. - Ma mi la pulizia la go fata. - Ma no, benedeto, se al più no la me gavessi netà qualcosa de altro intanto che dormivo... “

E questa ? “L'APERTURA DELLE SCUOLE. La mamma: -El me xe curto de vista. La prego tanto sior maestro, de no metermelo da drio.- Il maestro:- La staghi tranquila, signora, che farò tuto el possibile per meterghelo davanti.-“

Ma siora Pina, cossa, la se senti mal ? Dei, dei, no la stia far cussì, 'desso ghe dago mi una iozza de melissa !”-



*Ritratto di famiglia
dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria*

Un illustre concittadino dalle radici triestine

LA VITA DI FIORELLO LA GUARDIA SULLE SCENE TRIESTINE

15 novembre 1968

CONSOLATO DEGLI STATI UNITI

Ufficio Pubbliche Relazioni

Via Galatti 1 - Trieste

Comunicato stampa USIS/PAA n° 52/68

LA VITA DI FIORELLO LA GUARDIA SULLE SCENE TRIESTINE

Due rappresentazioni straordinarie del "musical" "Fiorello!" al Teatro Cristallo sotto gli auspici dell'A.I.A. (Associazione Italo-Americana)

Venerdì 29 e sabato 30 novembre, verrà presentata al Teatro Cristallo di Trieste (via Ghirlandaio 5), in première assoluta per l'Italia, la commedia musicale "Fiorello !" di Jerry Bock e Sheldon Harnick, nella interpretazione degli attori del Vicenza Community Theatre diretto da Frank V. Romea.

L'iniziativa è stata promossa dall'Associazione Italo Americana della Regione Friuli-Venezia Giulia, con la collaborazione della SETAF (Southern European Task Force), per ricordare l'ormai leggendaria figura di Fiorello la Guardia - alla cui vita è ispirata la trama del "musical" - in occasione del cinquantenario della Redenzione di Trieste. Va infatti ricordato che La Guardia, il popolare sindaco di New York strenuo difensore dei diritti dei lavoratori, l'avvocato dei poveri che fu anche scrittore, giornalista e uomo politico, è stato legato alla città di Trieste da vincoli familiari, sentimentali e patriottici.

La Guardia nacque a New York l'11 dicembre 1882; la madre, Irene Cohen, era una triestina di antica famiglia irredentista e il padre, Achille, era un pugliese figlio del garibaldino Don Raffaele. Il futuro primo cittadino della grande metropoli americana venne chiamato Fiorello in memoria della nonna materna Fiorina Luzzato, anche lei triestina. Fiorello La Guardia ritornò in Europa nel 1900 quale giovane funzionario del Dipartimento di Stato e per sei anni ebbe incarichi consolari a Budapest, Trieste e Fiume. Rientrato negli Stati Uniti, si affermò quale brillante avvocato e contemporaneamente iniziò la sua carriera politica che lo portò nel 1917 alla Camera dei Rappresentanti. Si dimise da deputato



dopo alcuni mesi per arruolarsi come volontario nel Corpo di spedizione USA inviato in Europa al fianco degli alleati per partecipare alla prima, guerra mondiale. Dopo la guerra, ritornò al Parlamento nel 1923 e, più volte rieletto, vi rimase sino al 1933. Nel 1934 divenne sindaco di New York, una carica che lasciò nel 1945. Durante la sua lunga carriera politica, La Guardia si batté per importanti riforme sociali, fu dichiaratamente in favore del voto alle donne e uno dei promotori della legge contro lo sfruttamento del lavoro minorile. A New York viene anche ricordato per le sue lotte contro la malavita e per i suoi progetti di bonifica urbana che portarono all'eliminazione di vaste zone di "slums" (bassifondi). Nel 1946 il Governo americano lo nominò Direttore generale dell'UNRRA, l'organizzazione che curò l'invio di soccorsi in Europa per aiutare tutti i paesi che avevano sofferto le tragiche conseguenze della guerra. Morì a New York il 20 settembre 1947. Il suo nome venne dato ad uno dei grandi aeroporti della metropoli per onorare quello che era stato definito "il miglior sindaco che la città avesse mai avuto".



Fiorello La Guardia e il Presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt

LA CUCINA “TRIESTINISSIMA” DI CESARE FONDA

di Liliana Bamboschek

Fra i fondatori del nostro Circolo voglio ricordare la simpatica figura di Cesare Fonda che da insigne esperto di cucina, storico, scrittore in dialetto e, prima di tutto “triestin patoco”, ha allietato gli incontri sociali organizzando storiche serate nelle migliori “osmize” del territorio e alcune indimenticabili cene. Fra queste è rimasta indelebile nella memoria una cena di Tergeste Romana in un ristorante sul mare. Le ricette per le pietanze erano state tutte ricostruite da lui basandosi sulla storia e magari documentandosi sul famoso manuale di Apicio, autore latino del “De re coquinaria”. Piatto forte di questa cena a base di pesce era il “garum” la famosissima salsa di cui i romani andavano pazzi. Per realizzarla si adoperava il pesce azzurro che a Tergeste era molto abbondante, naturalmente ciascuno aveva una propria ricetta di questa salsa ed ecco quella riportata nel suo famoso libro:

“OCIO A LA JOTA Storia de Trieste e de la sua cusina” (in 5 voll.). Non consiglio però di cercare di riprodurla... I gusti dei Romani non erano esattamente come i nostri !

Garum

“Se dopra pessi grassi come le sardele, messe in t’un vaso de trenta o trentazinqu litri, ben passà co’ la pegola. Sul fondo del vaso se fa un strato de erbe aromatiche seche, de quele che ga odor forte come presempro aneto, coriandolo, fenocio, selino, menta, origano e altre ancora, po se fa un strato de pessi, e sora se meti un strato de sal alto do dedi. Se continua cussì fina che ‘l recipiente no xe pien fin a l’orlo, po se lasa el vaso sul sol per sete giorni. Per altri vinti giorni se missia ogni giorno la salsa e ala fine se otien un liquido che xe el “garum”.

Credo che il garum servito in tavola durante quella cena fosse stato un po’ addomesticato per i nostri gusti come tutto il resto e il Pucinum che abbiamo bevuto era un gagliardo vino rosso delle nostre parti, non annacquato e servito senza miele aggiunto. Così tutti i commensali furono soddisfatti e si divertirono molto. Autore di libri fondamentali come “Trieste in cucina” (2 voll.), “La cucina del pesce a Trieste” e altri, ha scritto anche libri di narrativa in un dialetto molto popolare e godibilissimo come “Omo xe omo” con prefazione di Mario Doria, “Epistolae

Tergestinae”, “Più mone de cussì se morì”, e torno a citare il più originale di tutti, quel “Ocio a la jota” che è una ben documentata storia di Trieste attraverso le sue tradizioni gastronomiche, una lettura particolarmente divertente. Sono libri comunque che si trovano in gran parte ancora in circolazione. Citando da un vecchio Cucherle, anno 1995 n.2, ecco un assortimento di piatti tipici della cucina triestina:



Amlet - Piccole crespelle dolci spalmate con marmellate, arrotolate e spolverizzate con zucchero semolato o a velo. Si servono tiepide o fredde. Versioni moderne con Crema pasticcera o Veneziana al posto della marmellata

Amlet in brodo - Brodo o consommé guarnito con crespelle salate affettate

Bisato in tecia - Piatto tradizionale della Vigilia. Anguilla a pezzi, con o senza pelle, stufati con fondo di olio, aglio e alloro. Variante con pomodoro

Brodo brustolà - Farina rosolata con cipolla nell’olio o nel burro, diluita in acqua o brodo ed eventualmente arricchita con tuorlo e parmigiano

Calandraca - Spezzatino ottenuto con la carne fresca o salata, già usata per il brodo. In origine con carne salata di castrato (castradina). Varianti con vino, con pomodoro e moderna con carne non precotta



Capriol col tocio - Spezzatino di polpa di capriolo marinata in un pais coto, stufata su fondo ottenuto dalla concia. Varianti con pomodoro, con kümmel, con paprica

Folpo sofigà - Polipo stufato, senz'acqua, con aceto, limone, alloro e pepe. Tagliato in piccoli pezzi e servito caldo o freddo

Ganassa de caval in sugo - Quando si voglia ottenere un golas o uno spezzatino particolarmente densi e gelatinosi, la ganassa de caval sostituisce altre carni

Gnoci co' i rudinazi - Gnocchi di patate conditi con spezzatino di manzo

Granzipori caldi - Granchi favolli lessati in abbondante acqua aromatizzata con pepe e alloro, serviti interi e caldi

Kaiserflaiss - Filetto affumicato (o salato) di maiale stufato con i crauti. Si serve con rafano grattugiato

Luganighe nostrane - Salsicce di carne e grasso di maiale finemente macinati, mescolati a spezie miste e vino



Minestra de bisi spacai - Minestra di piselli secchi e pancetta, eventualmente anche crodighin o luganiga nostrana. Vi si può aggiungere pasta o riso

Crodighin - Versione nostrana del Muset friulano, più piccolo di quello. L'impasto è praticamente lo stesso dello Zampone di Modena

Fritaia a la Carsolina - Uova strapazzate con luganiga de Cragno, aglio selvatico, erbe per i ovi, eventualmente anche sparisi o bruscandoli

Fritole - Dolce tradizionale della Vigilia di Santo Stefano e di Carnevale. Frittelle aromatizzate con raschiatura di limone e rum. L'impasto contiene uva passa e pinoli, talvolta anche arancini canditi. Fritte in olio o strutto, spolverizzate con zucchero a velo. Buon appetito !!

Cesare Fonda



“A TRIESTE SE CANTAVA CUSSI’... E OGI ?”

XXI edizione

a cura di Liliana Bamboschek

Il 5 aprile al teatro Silvio Pellico si è svolta la nostra annuale rassegna di canti popolari triestini “A TRIESTE SE CANTAVA CUSSI’... E OGI ?”: la XXI edizione. Un appuntamento ormai tradizionale per la città, un progetto importante e, oltre a tutto unico nel suo genere, che intende divulgare e valorizzare un patrimonio prezioso, il nostro folclore. Sono stati invitati quattro gruppi musicali e ciascuno ha proposto una propria interpretazione del popolare: canzoni del passato e del presente, per voci o per soli strumenti, in stili assai diversi offrivano un inevitabile confronto fra i gusti di ieri e di oggi. Lo spettacolo è stato molto apprezzato dal pubblico che ha fatto sentire il suo entusiasmo con applausi calorosi; in serate del genere ci si sente molto uniti nel nome della “triestinità”. I due presentatori Maria Teresa Celani e Giorgio Fortuna hanno poi aggiunto un personale brio alle battute introduttive.



Le bambine e i bambini del Ricreatotio Lucchini

Primi a salire sul palcoscenico i giovanissimi cioè il gruppo de LE BAMBINE E I BAMBINI DEL RICREATORIO LUCCHINI diretti da Roberta Ghietti. E’ questa infatti la prima volta che ospitiamo uno dei nostri gloriosi ricreatori comunali, un’istituzione di antica tradizione, squisitamente triestina. Il Lucchini, situato nel rione di San Luigi, ha un’attività ultracentenaria risalendo al 1914 ed è merito di tre volonterose maestre aver preparato i piccoli cantori a questa loro esibizione in pubblico. I bambini, una ventina, intonati e disinvolti, hanno conquistato tutti con la loro freschezza e simpatia ricordandoci motivi molto cari al nostro cuore come

“Canta San Giusto” e “Trieste mia”. Ma ci auguriamo che l’esperimento non si fermi qui, che l’attività musicale continui. Vi riascolteremo volentieri tra qualche anno, cari cantori, per sentire i progressi che avrete fatto.



Le bambine e i bambini, particolare

A rappresentare i gusti della gioventù triestina di oggi ecco il gettonato gruppo dei SARDONI BARCOLANI VIVI. I componenti della band sono: Davide Chersicla, Francesco Krecic, Damiano Skrbec, Andrea Travan, Gianluca Moro e Riccardo Valente. Reduci da un successo all’altro, in regione e perfino all’estero, hanno portato le canzoni dell’ultimo Cd, coinvolgendo il pubblico con i loro testi ricchi di pungente ironia e coi ritmi sempre travolgenti (La sdraio in motorin, Trieste Segnalazioni, Me pindolo ecc.).



I Sardoni barcolani vivi

Nella seconda parte del concerto siamo tornati alla tradizione del popolare rivissuto nella musica colta di autori come Marcello Fraulini e Antonio Illersberg, cioè alle famose “Cantuzzade triestine” che hanno aperto nel 1995 la serie di “A Trieste se cantava cussi”. A interpretarle non poteva esserci che il coro mitico che ha portato in tutti i continenti del mondo il nome del compositore triestino più vero, l’ILLERSBERG appunto. Si prova sempre una grande emozione nell’ascoltare i versi dialettali messi in musica con grande arte, queste pagine che descrivono indimenticabili momenti di vita triestina come “Nostalgia de Trieste” e “El brustolin” ma anche brani di schietta impronta popolaresca come

“Dighe de no” e “La strada ferata”. Infine “LE CHITARE DISPETINADE” hanno concluso in bellezza la serata: tre esecutori impeccabili, Luigi Schepis (anche in veste di cantante), Matteo Brenci e Edy Nepi ci hanno proposto i loro arrangiamenti originali e al di fuori da ogni schema, con ironia e divertimento. E a conclusione una sorpresa: la canzone vincitrice dell’ultimo festival della canzone triestina al Rossetti, “Sposeve fioi” di Luigi Schepis, accompagnata dal primo cartone animato in dialetto triestino della nostra storia.

E con questo un arrivederci all’anno prossimo !!!



Il coro Illesberg



Luigi Schepis, Matteo Brenci e Edy Nepi

Secondo concorso “Mi so Tuto”

La tradizionale cena per lo scambio degli auguri si è tenuta il 5 dicembre 2016 nella suggestiva sede della Lega Navale nella “Lanterna”. Molti i partecipanti, alcuni dei quali, con grande eroismo, hanno osato raggiungere la sommità del faro da cui si gode di una meravigliosa vista sulla “Sacheta” e sul golfo. Poesie di natale e canzoni triestine hanno allietato la serata (per non parlare dell’ottimo cibo). Durante la cena tra i vari momenti ludici è stata letta anche una filastrocca che ricorda i nomi di tutte le 9 renne di Babbo Natale. Più tardi, per il concorso “Mi so Tuto”, giunto alla sua seconda edizione, è stato chiesto ai presenti se ricordavano i nomi delle nove renne. Molti i tentativi ; chi si fermava a due chi a 5/6 ,ma la vincitrice, che ha elencato tutti i nove nomi, è risultata essere Maria Teresa Celani. A cui sono andati i meritati complimenti degli organizzatori. Ritirato il premio consistente in una

preziosa riproduzione di renna in plastica rossa a brillantini ed un prestigioso attestato autografato personalmente dal Presidente, Maria Teresa ha ringraziato svelando di essere stata aiutata dalla sua ben allenata memoria di attrice. Per chi non li ricordasse i nomi delle otto renne originali di Babbo Natale sono : Cometa, Ballerina, Fulmine, Donnola, Freccia, Saltarello, Donato, Cupido. La nona renna, forse la più nota, Rudolph, si unì al gruppo solo in seguito. Babbo Natale la scelse perché, grazie al suo naso rosso luccicante, poteva illuminare la via anche in caso di nebbia o neve.

Piccolo witz : come si chiama la moglie di Babbo Natale ?

Risposta: Meri Christmas ah,ah,ah

SILVANO ANDRI

di Irene Visintini

Ricordiamo con questa breve presentazione Silvano Andri, scomparso qualche anno fa, un poeta poco conosciuto, che abbiamo scoperto nel contesto del nostro Circolo. Egli ha scritto soprattutto per sé; la sua voce, però, si inserisce degnamente nel Parnaso della poesia in dialetto triestino. La sua esistenza, non ricca di avvenimenti esteriori, ma rallegrata dagli affetti familiari, coincide con la sua segreta vocazione, con la lirica in dialetto triestino, in cui sono stati riflessi e trasfigurati i fatti e le occasioni del suo percorso esistenziale, ovviamente trasfigurati in miti e simboli. Rievocando il raffinato itinerario introspettivo e intimistico dell'autore, colpisce la felicità di ispirazione e di linguaggio di questo poeta triestino, la grazia sospesa delle immagini che spiccano nitidamente nel verso, improntate ad una profonda, leopardiana malinconia e saggezza. L'impasto linguistico del suo dialetto è l'energia viva di questa poesia in cui il mondo, visto e sognato, sgorga con naturalezza di luci e colori. Un motivo costante della lirica di Silvano Andri è, secondo me, il vivace colorismo pittorico che lo avvicina al nostro grandissimo Virgilio Giotti, rimandando allo spettacolo multiforme dell'esistenza e della natura.

Pubblichiamo di seguito alcune liriche di Silvano Andri:

“Co' sarò grando”

*Co' sarò grando voio fa' 'l poeta
per dir la contentezza che son vivo,
no per pianzer che'l mondo xe cativo,
ma per cantar quei atimi che scampa
come falische su de 'na foghera.*

*El temporal, co' lampa,
la bavisela dela primavera
voio cantar, che pian me dispetena,
le ciacole del mar che se remena,
l'ociada de una dona,
'na campana che sona
in lontananza e intanto 'l sol va zo.
Cossa che sia no so
sto fermarse del'anima a scoltar
vose che vien da chi sa 'ndove, par
che de lontan lontan rivi fin qua
de mi a consolarne
longo 'l respiro de l'eternità.*



La ricostruzione mentale di un ambiente, di una contraddittoria condizione di vita appare invece proiettata su uno sfondo lontano: il tempo scuro e terribile della guerra, ravvivato però dall'immagine fuggevole di una fanciulla :

“ Autuno '43”

*Grave iera e teribile quel tempo,
umida e mufa iera quella sera,
epur, propio in quel tempo, in quella sera
(felicità in un lampo)
la go incontrada. Anca per mi la iera
massa giovine, forsi;
e la pareva tuta
piena de furia de incontrar la vita,
ma con un far, cussì, de spaurida.
Nel ciaro dei sui oci,
che via dei mii i scampava
indovinavo imborezzo e paura.
Cussì la iera fata:
la iera un poco dona e un poco tata.
Mi ghe contavo che me la credevo
'pena vegnuda fora de un insogno.
Parole senza peso ghe disevo,
perché le me piaseva a mi, per quel
ghe le disevo, e perché iera bel
star a vardarla e vèderla sognar.
Iera un zogo, ma istesso iera vero
tuto, sì, tuto. A vinti ani quante
se disi verità che par bugie.*

*In quella sera là,
nel saludarse ai volti de Roian,
fora de un suo mazzeto de ciclamì,
un la ga dispirà,
e proprio qua, nel cavo de sta man
la lo ga messo: un pegno, una promessa,
che - dopo - no gavemo mantegnudo
(grave, teribile iera quel tempo).
Cussì, xe 'ndado tuto quanto in gnente,
come se gnente mai no fussi stado...
ma a mi me resterà sempre inamente
el lusir dei sui oci e dei sui denti,
quel ciclamo, el bianchiz de la sua man,
nel scuro de la guera,
ai volti de Roian.*

In un'altra lirica, una bella giornata primaverile si contrappone all'assillo interno del poeta. Domina un'altra affascinante figura femminile, enigmatica e sfuggente. Nella stessa lirica si avverte anche la concretezza dei riferimenti figurativi, visivi, cromatici e ambientali:

“Profumi 1°”

*Primavera in quel tempo la portava
ancora odor de pini per le strade
arente del Boscheto.
E insieme a quel profumo te passavi,
meraviglia legèra, ti, putela;
e, nel tuo andar nel sol, brillava tuta
quel'onda dei cavei zo per la schena.
Una stagion, apena,
ga durà'l miracolo; in istà,
te son sparida, te son 'ndada via,
chi sa 'ndove, chi sa....
Tanto te go spetada sula via,
giorno drio giorno, e no te son tornada.
Xe stà cussì che te go persa; o, forsi,
xe sta cussì che te me son vegnuda
dentro nel'anima per sempre, e mi
strenta te tegno qua, putela ancora.
E ogni tanto te vien fora del scuro
de la memoria, e te va via lontan.....
E mi son qua che scolto
sempre più pian sonar i tui tacheti
sora del marciapìe, sempre più pian.
Per mi te son la gioventù, te son
sto qua solo: 'na bionda cavelada
che sparissi là in fondo de la strada,
lampo de luce drio de quel canton.*

La presenza della donna amata, del primo amore riesce sempre ad acquietarlo. La rivede e ce la ripresenta bambina, in un'atmosfera suggestiva, tra fantasia e realtà:

“Bruna (fantasia)”

*Suso dela memoria
in insogno vien Bruna, putelina
sangiacomina,
sospiro mio primo de amor.
Me bastava 'na siba, in quella volta,
ben strenta in pugno, in campagneta, solo;
e allora, tutintùn, la fantasia
come un ciapo de usei la 'ndava in volo.
E in man, la siba diventava spada,
e 'l pozzo, griso, rente
del morèr grandò, in alto de la strada,
diventava un castel. E bruta gente
imaginando là che i la tignissi
seràda, ela, 'l mio amor, mi galopavo,
- 'na s'ciafa sul dadrio -
fra grembani e fra sassi,
(siba che fis'cia in aria,
cavei pieni de vento),
contro un, contro diese, contro zento,
straco, ferì, ciamandola per nome,
e la salvavo, propriamente come
ai tempi senza tempo dele fiabe...
con gran divertimento dele babe
che le frugava i comi su in finestra.*

*Ma in quel, ecola là che la vigniva,
quela vera, pianin su per la riva;
ben petenada, 'l su' bel fioco in testa;
pareva che quei oci torzioloni
me vedi e no me vedi,
la siba me sbrissava zo dei dedi,
senza difesa, dopo che quel altro
mi, dela fantasia, gaveva vinto
contro de tuti. Ghe giravo in tondo,
picia farfala torno de una lume,
spetando solo che sora 'l suo viso
passassi, iluminandolo, 'l soriso
che me diseva in zito
che la stava vegnindo sule mie...
e po'? e po'...
se zogavimo insieme le manète
sentài sul marciapìe.*

LA NASCITA DELLA REPUBBLICA NEI RICORDI DI UN GIOVANE TRIESTINO

di Luigi Milazzi

Sono lieto dell'occasione che mi è offerta per attingere dalla memoria qualche testimonianza, legata a sentimenti, impressioni, flash di ciò che mi succedeva attorno, settant'anni fa quando nacque la nostra Repubblica.

Nel 1945 ero un ragazzo che frequentava la terza media. Le giornate di scuola erano state poche, a doppi turni, in sedi provvisorie, perché le scuole più importanti erano state occupate dai militari, tedeschi prima, alleati dopo. Molte erano state le ore trascorse nei rifugi antiaerei a leggere e studiare con il timore all'uscita di non ritrovare più la propria casa. Poi cominciò l'angoscia per il futuro della nostra città che si aggiungeva a quella dei nostri cari lontani da casa, di cui avevamo scarse notizie. Il quotidiano locale, "Il Piccolo", diventava sempre più piccolo, mancava la carta, e così pure, ed era molto più grave, le razioni alimentari, e la notizia delle ritirate su tutti i fronti delle truppe tedesche, definite strategiche dal quartier generale del Führer, sempre più disastrose: la Germania nazista stava sicuramente perdendo la guerra che aveva sciaguratamente provocato. Che cosa sarebbe stato di noi? Una nostra insegnante diceva, senza giri di parole, che una grande città non poteva essere lasciata in balia di se stessa e che la presenza di un'autorità sarebbe stata in ogni caso preferibile all'anarchia, senza precisare a quale autorità si riferiva, ma pensava, forse, all'esercito partigiano di Tito, ormai prossimo a Trieste, mentre gli alleati erano ancora lontani. Poi si seppe che i nostri soldati del Corpo Italiano di Liberazione erano arrivati a Bologna il 21 aprile e soltanto il 29 erano giunte a Venezia le avanguardie della Divisione Cremona che precedeva l'VIII Armata britannica. A Trieste, già insorta il 30 aprile contro gli occupatori tedeschi, il primo maggio erano giunte invece le truppe del IX Corpo dell'armata di Tito, apertasi la via con aspri combattimenti sull'altipiano circostante. Ho il ricordo ancor vivo del frastuono del fuoco delle artiglierie tedesche, sulle nostre teste, che tentavano di ostacolare questa avanzata. Stava per nascere sulle rovine e sui disastri di una guerra perduta la questione di Trieste in particolare e del confine orientale del nostro Paese in generale, che si

svolgerà tra il 1945 e il 1954, che farà versare altro sangue, scorrere fiumi d'inchiostro e pronunciare milioni di parole a politici e diplomatici delle cosiddette potenze vincitrici.

Sarà una grande battaglia politica che avrà riscontri a



livello nazionale e internazionale, ma che a Trieste sarà combattuta sulla stampa locale e nelle strade con i comizi e le grandi manifestazioni in una dura contrapposizione fisica e psicologica tra quanti chiedevano, ed erano la stragrande maggioranza dei cittadini, il ritorno di Trieste all'Italia e i movimenti pro Jugoslavia. Manifestazioni che si accentuarono nel marzo del Quarantasei con l'arrivo della Commissione alleata giunta a Trieste con l'incarico di delimitare i nuovi confini italo-jugoslavi.

Va detto che con il ritorno della libertà e in seguito al ritiro delle truppe jugoslave, dopo 40 giorni di occupazione, e l'assunzione del pieno controllo della zona da parte degli angloamericani si erano ricostituiti i partiti politici e furono editi numerosi giornali che insieme alla radio e ai telegiornali ebbero molto successo e contribuirono allo sviluppo del dibattito politico; naturalmente gli avvenimenti erano commentati dalle diverse testate secondo l'ispirazione politica. Fino al 3 novembre 1945 il C.L.N. aveva avuto difficoltà a competere con le grandi manifestazioni filo jugoslave, ma dopo i primi riusciti tentativi di contrasto che raccolsero un numero adeguato di dimostranti, la vera svolta

avvenne con l'arrivo dei membri della Commissione alleata. L'avvenimento provocò un'immediata reazione e naturalmente la prima fu quella degli studenti che uscirono in massa dalle scuole, mentre quella più importante fu promossa dai partiti del C.L.N. e guidata dallo stesso presidente del Comitato, col. Antonio Fonda Savio. Nelle foto d'epoca si possono vedere le grandi masse di manifestanti contrapposti davanti all'Hotel che ospitava il rappresentante americano e quello francese, che si contendevano aspramente le macerie di una fortificazione tedesca alla radice del molo Audace, prospiciente l'albergo, che fu battezzata per l'occasione la "collina del pianto".



Da quel momento in città regnerà il caos provocato da ben 12 grandi manifestazioni che saranno organizzate da ambo le parti fino al 1° di aprile. Anche se tutto l'interesse era rivolto a quanto si stava decidendo per il nostro futuro non mancava certo l'attenzione a quanto succedeva oltre l'Isonzo. Si sapeva che il Consiglio dei Ministri aveva approvato il disegno di legge sulla Costituente e deciso di indire il referendum sulla forma istituzionale dello Stato da tenersi il 2 di giugno con l'elezione dei deputati della Costituente. Uno dei vicepresidenti dell'assemblea sarà un nostro concittadino, Fausto Pecorari, un medico, membro del C.L.N., arrestato e deportato a Buchenwald dai tedeschi. A casa mia si leggevano molti quotidiani locali oltre a quelli nazionali, come il "Giornale" che aveva sostituito "Il Piccolo", "La Voce Libera", "Il

Corriere di Trieste", seguendo gli avvenimenti e le contrapposte posizioni politiche. Apprendemmo che Vittorio Emanuele III, il 9 di maggio, aveva abdicato lasciando il trono al figlio Umberto ed era partito per l'Egitto. Fu una decisione tardiva che lasciò il suo erede solo verso una sconfitta, ormai probabile. Non votarono il 2 giugno i cittadini della Venezia Giulia, come quelli dell'Alto Adige, e neppure un gran numero di nostri soldati ancora lontani dalle loro case, e specialmente al Nord l'opinione pubblica non era favorevole alla Monarchia e i partiti antifascisti, repubblicani, tenevano in pugno la situazione. Dalle nostre parti ritengo che ci fosse una certa indecisione, molti guardavano alla causa ultima delle disgrazie della Venezia Giulia e non alla prima, distolti dalla presenza aggressiva di chi aveva vinto e imposto con violenza e prepotenza la sua vittoria: *vae victis*.



Non guardavano, come sarebbe stato giusto fare, a chi aveva trascinato l'Italia in guerra ed era quindi il responsabile principale delle nostre sciagure. Il settimanale del Partito d'Azione, "L'Emancipazione", anticipando i tempi, prese subito posizione pubblicando il programma del Partito per la Costituente italiana, che prevedeva la costituzione di una repubblica presidenziale, di autonomie locali, e in politica estera l'opposizione ai blocchi contrapposti e la costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Fra i circoli che avevano ripreso a operare ed erano nati grazie alla libertà, ci fu pure il Circolo della Cultura e delle Arti fondato proprio nel 1946 per volontà dello scrittore Giani Stuparich, medaglia d'oro al valor militare nella prima Guerra mondiale, e di un comitato promotore formato dai maggiori esponenti della Trieste intellettuale di allora.

Il Comune concesse al Circolo quale sede questa bellissima sala del Ridotto del Teatro comunale “Giuseppe Verdi”, dove per moltissimi anni ebbero luogo le principali conferenze e manifestazioni artistiche alle quali ho partecipato con entusiasmo avendo la possibilità di ascoltare i personaggi più rappresentativi della nostra cultura. Poeti, scrittori, filosofi, intellettuali, eminenti rappresentanti dalla cultura si sono succeduti in questa sala spesso gremita all’inverosimile. Qui conobbi il poeta Biagio Marin, uno dei promotori del Circolo, Manlio Cecovini e ho sentito tanti grandi poeti, Quasimodo, Ungaretti, Saba, Pasolini, per citarne soltanto alcuni, leggere le loro poesie. Stuparich ha scritto nelle sue memorie, come solo lui sapeva fare: “Erano i giorni più amari di Trieste e della Venezia Giulia, quando i potenti del mondo giocavano col nostro piccolo destino: Speranze e delusioni si alternavano, si passava dall’esasperazione all’abbattimento e dall’abbattimento alla rivolta”.



“I cittadini camminavano per le strade smarriti, avviliti, guardando da ogni parte, se non fosse per sopraggiungere qualche sorpresa che li scotesse. I fuggiaschi di Pola e dell’Istria sbarcavano come storditi e s’afflosciavano sulle rive, accanto alle loro misere masserizie. E di giorno in giorno il pianto e il dolore che venivano di là, mettevano acido e fuoco nelle nostre piaghe”. Per la prima volta, dopo il fascismo e la guerra si poté in Italia festeggiare il 1° maggio, con grandi manifestazioni che a Trieste furono usate a fini politici specialmente dai movimenti pro Jugoslavia. Ricordo ancora la banda del Circolo Comunista Rinaldi del rione operaio di

San Giacomo che, per dare la sveglia ai lavoratori in questo giorno di festa, al suono di “Bandiera rossa” ci buttò giù dal letto alle sei del mattino.

Si succedettero una grande manifestazione, iniziata la sera prima con fuochi simbolici, raffiguranti falce e martello e stelle rosse, sulle colline attorno alla città, seguita da un grande comizio in piazza dell’Unità, saggio ginnico allo stadio e spettacolo serale al teatro La Fenice, non mancarono gli scontri con gruppi antagonisti, definiti neo fascisti dal quotidiano comunista “Il lavoratore” che per l’occasione pubblicò un numero unico.



Il giorno successivo si svolse invece una grande parata militare alleata, per la celebrazione della vittoria, presente il gen. Alexander, comandante supremo per il fronte mediterraneo, quasi a voler sottolineare la presenza Alleata in un punto strategico dello schieramento, “dopo che da Stettino nel Baltico a Trieste nell’Adriatico una cortina di ferro era scesa attraverso il continente”. Sono le parole pronunciate da Churchill pochi mesi prima, marzo 1946, all’università di Fulton negli Stati Uniti. La vittoria della scelta repubblicana in Italia, sancita dal referendum, fu accolta a Trieste con manifestazioni di giubilo per la neonata Repubblica: molti negozi del centro decisero di chiudere dopo che la Camera confederale del Lavoro si era espressa per rendere “l’auspicato evento” giorno di festa.

Una grande folla si raccolse in Piazza dell'Unità per celebrare l'avvenimento e ascoltare i rappresentanti del C.L.N. e del Partito repubblicano.



Furono numerose le bandiere italiane esposte alle finestre, mentre gli altoparlanti diffondevano canzoni patriottiche. L'attenzione sugli avvenimenti politici e diplomatici particolarmente importanti per il futuro della città e dell'Istria si spostò a fine giugno su un fatto sportivo che, dato il clima, assunse subito un significato politico e patriottico. Infatti, si trattava del Giro ciclistico d'Italia ripreso dopo la guerra, del primo grande avvenimento sportivo dell'Italia Repubblicana e non avrebbe potuto non toccare Trieste. Come ha ricordato Leonardo Coen su Repubblica: "Trieste era di nuovo separata dalla madre patria, un'ondata di patriottismo percorre l'Italia, allora la "Gazzetta dello Sport" cavalca l'onda emotiva e propone il 30 giugno la quattordicesima tappa da Rovigo a Trieste, ... il duello che si rinnova tra Bartali e Coppi assume valenze politiche. Bartali "il Pio" è l'alfiere dei cattolici, Coppi dei laici, la loro rivalità è la metafora dello scontro che sta spaccando il Paese... Il traguardo di Trieste si inserisce in questa dialettica nazionalpopolare. Ma la corsa vera si ferma a Pieris, vicino Monfalcone, appena dentro la zona A, ad una quarantina di chilometri da Trieste".

"Lì, a Pieris i sostenitori dell'annessione alla Jugoslavia di Tito vogliono bloccare la corsa rosa:

lanciano chiodi, pietre, piazzano blocchi di cemento lungo il percorso, dispongono filo spinato sulla carreggiata... Molte biciclette sono rimaste danneggiate dalla contestazione, alcuni corridori decidono di proseguire sino alla città giuliana.

Così, il gruppo percorre "lentamente le strade della città in una festa di sole, avvolto e quasi sommerso dalla doppia ondata dei clamori popolari..."

Come si poté leggere il giorno dopo sulla Gazzetta dello Sport: "La folla si slanciava con le braccia protese e con le mani aperte verso l'esigua carovana in cammino, urlava il suo amore infinito e incontenibile e di questo amore piangeva nell'empito di una commozione senza freno... L'ippodromo di Montebello, formicolante, inghiotte i bravi ragazzi che avevano toccato il traguardo sportivo e nazionale di Trieste. Lo sport, in quell'istante, fu una fiaccola. Il Dio dei giusti deve averla veduta" (Bruno Roghi).

La nascita della Repubblica e l'avvio dei lavori dell'Assemblea Costituente che avrebbe dato all'Italia una nuova Costituzione democratica e liberale e che nei punti concernenti i diritti anticipa la Dichiarazione Universale dei diritti umani che sarà approvata alle Nazioni Unite nel 1948, era la speranza per l'avvenire, ma non modificava certamente il passato che pesava enormemente sul paese e questo traspare chiaramente dal discorso di De Gasperi alla conferenza della pace a Parigi il 10 agosto del 1946. Egli sapeva bene che l'Italia usciva dalla guerra sconfitta e che nonostante i meriti acquisiti dopo l'armistizio la guerra l'avevano perduta non solo i fascisti ma anche gli antifascisti. Introdusse quindi il suo discorso con estrema cautela: "Prendendo la parola davanti a questa assemblea mondiale, io ho la sensazione che, a parte la vostra personale cortesia, tutto giochi contro di me: in primo luogo per la mia qualità di rappresentante d'un paese ex nemico che mi mette nel rango degli accusati". Ma ciò che allora mi colpì di questo discorso fu la citazione che fece più avanti: "Ho il dovere innanzi alla coscienza del mio paese e per difendere la vitalità del mio popolo di parlare come italiano, ma sento la responsabilità e il diritto di parlare anche come democratico antifascista, come rappresentante della nuova Repubblica che, armonizzando in sé le aspirazioni umanitarie di Giuseppe Mazzini, le concezioni universalistiche del cristianesimo e le speranze internazionalistiche dei lavoratori, è tutta rivolta verso quella pace duratura e

ricostruttiva che voi cercate e verso quella cooperazione fra i popoli che avete il compito di stabilire”.

Come ho già ricordato, si era sviluppata a Trieste, al ritorno della libertà, un'intensa attività culturale con conferenze di circoli piccoli e grandi fra i quali non mancavano quelli di ispirazione repubblicana che da giovane studente curioso ho frequentato e dove ho potuto conoscere e apprezzare il pensiero di Mazzini, la sua grandezza intellettuale e la sua integrità morale, di cui a scuola si studiavano appena le imprese risorgimentali, mentre più di ogni altro lottò per la nostra indipendenza dallo straniero e per la costituzione di uno Stato unitario e fu per un verso il vero grande vincitore del nostro Risorgimento.

Per questo motivo mi è rimasto impresso questo richiamo forte a Mazzini in un momento tanto difficile per il nostro Paese e in un'aula che non ci era certamente favorevole, ma dove molti ben sapevano chi era stato e cosa aveva significato non solo per l'Italia, Mazzini, che era stato uno dei triumviri della Repubblica romana nel 1849. Repubblica che ebbe vita breve ma che fu un'esperienza significativa nella storia dell'unificazione italiana, ma soprattutto uno dei banchi di prova delle nuove idee democratiche, ispirate principalmente al suo pensiero, che sarebbero diventate realtà in Europa solo un secolo dopo, e che ritroviamo intatte nella nostra Costituzione repubblicana del 1946, e che rappresentano ancor oggi, se completamente realizzate, una speranza per il nostro futuro.



26 ottobre 1954 la seconda Redenzione di Trieste

NONNO “CIUPO”

di Giorgio Weiss

Il nonno materno aveva una caratteristica,: un ciuffo ribelle di capelli, che scendeva inanellato sulla fronte e come tutti i bimbi, che dicono strambotti, per me il ciuffo era diventato “ciupo”. Il suo lavoro è sempre stato di operaio specializzato presso i cantieri navali. Dapprima al Cantiere Navale di Monfalcone, poi al Cantiere Navale San Marco a Trieste ed infine gli ultimi anni presso il Cantiere Navale Felszegi di Muggia, quale fiduciario per l'organizzazione del lavoro.

Era un tipo mattacchione, sempre con il sorriso sulle labbra e pronto a prendersi burla dei nipoti con piccoli scherzi, che alla fine, finita la sorpresa, faceva scoppiare di gioia e si correva ad abbracciarlo e baciare. Per lui questa era la sua più grande ricompensa e soddisfazione.

Lui faceva “impazzire” tutti compreso Roky, il mio cane lupo. Quando veniva a trovarci portava sempre con se due o tre biscotti di quelli economici, Osvego si chiamavano, e prendendone uno dalla tasca, lo faceva vedere al cane, il quale festante, correva per afferrarlo. Troppo facile! Nonno buttava il biscotto sotto la credenza della cucina ed allora il povero cane, che era di stazza grossa, con le zampe cercava disperatamente di prenderlo, guando e piagnucolando. Alla fine quando, dopo parecchi tentativi, riusciva a prendere il biscotto, scappava in salotto a mangiarselo in santa pace, mentre il nonno rideva contento di aver fatto il dispetto. Più che un nonno sembrava un monello.

A dieci anni ho fatto la Cresima. Eravamo nel 1947, la guerra era finita da due anni appena. Soldi ce n'erano pochini. Quando si fa la Cresima è uso che il “santolo” regali l'orologio. Mamma mia, complice, mi preparò dicendomi che il nonno, purtroppo, non avrebbe avuto i soldi per comprarmi l'orologio; mi avrebbe fatto senz'altro un regalino per festeggiare, ma l'orologio proprio no. Pazienza! Come tutti i ragazzi di allora, avevo un carretto per correre lungo le discese delle strade adiacenti la mia casa, tanto di automobili ce n'erano un paio all'ora, sì e no, pericoli quasi inesistenti. Purtroppo un giorno, battendo contro un marciapiede, una ruota, che era di legno e non un cuscinetto a sfera, si spezzò. - Diamola a nonno “Ciupo”, il mago, la riparerà in men che non si dica. Il tempo passava e della ruota c'era solo un vago ricordo.

Arrivò il sospirato ed atteso giorno della Cresima. Il vestitino nuovo, la camicetta bianca candida, la cravattina grigia, i sandali nuovi con le calzette bianche. Tutto era pronto eravamo tutti in trepida attesa di nonno Ciupo che mi avrebbe fatto da santolo. Ma ancora non arrivava. Eravamo sul poggiolo, guardavamo l'angolo da dove avrebbe dovuto sbucare. - Mamma, mamma, corri, vieni a

vedere! C'è un auto che arriva, si ferma davanti al nostro portone! Da dietro scende il “santolo”, c'è l'autista. Nonno dal basso ci saluta, ha un pacchetto in mano, sale le scale.

Olà, come va?, tutto bene? Siamo in festa eh? La Cresima è una festa importante, indimenticabile, specialmente per il cresimando... Ah, sì, caro Giorgio, non sono riuscito a comperarti l'orologio da polso, però ti ho costruito un orologio a sole! Sì, io appendi in poggiolo e, quando c'è il sole, vai a vedere l'ombra che fa sul muro e saprai l'ora. E mi consegna il pacco, ben incartato, tutto infiocchettato. Sono emozionato, tolgo il nastro, apro la carta colorata, sotto c'è ancora carta di giornale, la tolgo, ancora una e così via 10, 15 carte, non so quante! Il cuore batte, finalmente c'è una scatola di cartone, l'apro e sotto la paglia c'è la ruota del carretto riparata!!! Gioia da una parte, delusione dall'altra, neanche l'orologio a sole. Pazienza, la mamma mi aveva avvertito che il nonno non aveva soldini! Ma, un momento! Come si spiega la macchina..., l'autista... e allora? Ovviamente non dico nulla.

Andiamo, su! se no si farà tardi - dice nonno “Ciupo” - cosa volete, la macchina va a carburo, non corre tanto e non è detto che arrivi fino alla chiesa. Ci prepariamo per uscire, sono contento, ma anche un po' triste. Su, non pensiamoci è andata così! Siamo sulla porta e nonno “Ciupo” mi dice: - Giorgio non vorrai mica uscire con quei sandali sporchi? Li guardo, erano lucidi come uno specchio!

No, no, così non va bene, prendi uno straccio e qui c'è la “patina” (il lucido da scarpe in dialetto) - e mi porge una scatola di “Crema Emulsio”.

Mi levo un sandalo, prendo lo straccio da intingere nel lucido da scarpe, apro il vasetto e per poco non svengo. Divento rosso, le lacrime mi scendono copiose sulle guance, vorrei urlare, ma la gola è stretta da un nodo che me lo impedisce. Nel vasetto c'era un meraviglioso orologio da polso, lucente, con il cinturino in pelle marrone, il più bell' orologio del mondo, nessuno poteva avere un orologio così bello!!!

Ecco questo era nonno “Ciupo”, sempre pronto allo scherzo, alla battuta. E' mancato troppo presto, un brutto male ce l'ha portato via troppo presto e anche lì, mi hanno detto anni dopo, ha chiuso la sua vita con una battuta: Ciao a tutti, vado in viaggio, non so se tornerò. Addio!

Aspetti di Trieste asburgica nelle monete austriache moderne

Navi e marinai della marina austroungarica

di BRUNO PIZZAMEI

Durante i miei frequenti soggiorni a Vienna mi capita di frequentare il Münze Österreich Shop in Am Heumarkt 1 dove trovo sempre qualcosa di interessante. La Münze Österreich, la zecca, si occupa sia del disegno sia della coniazione delle monete austriache e produce anche monete in oro, in argento e emissioni commemorative: ad esempio il tallero di Maria Teresa. Tra le varie emissioni commemorative ho trovato la serie *Silbermünzen zu 20 Euro*. Alcune monete di questa serie che si intitolano "Österreich auf Hoher See" (*Austria in alto mare*) portano incise immagini di personaggi, luoghi e avvenimenti relativi a Trieste e all'antico Österreichisches Küstenland (*Litorale Austriaco*).

Queste monete hanno un diametro da 34 mm, peso 18 g con il 900 % di argento e il 100 % di rame.

Non sono un numismatico ma mi interessa, quando possibile, individuare le immagini che secondo me ricordano il disegno inciso sulle monete. Avevo già detto qualcosa di una di queste monete in Uni3TriesteNews-DICEMBRE-2016 giornale on line dell'Università della Terza Età di Trieste.

Vedi: <http://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2016/12/.pdf>

Inizio ora ad esaminare alcune di queste monete.

La SMS Viribus Unitis



La nave corazzata da battaglia Viribus Unitis fu varata il 24 giugno 1911 nello Stabilimento Tecnico Triestino a Trieste

Partecipò solamente ad alcune azioni di guerra nel corso del primo conflitto mondiale tra cui il bombardamento di Ancona il 24 maggio 1915.

Ad eccezione di qualche viaggio di trasferimento, rimase prevalentemente in acque sicure per decisione



S.M.S Viribus Unitis

dell'Alto Comando che voleva evitare battaglie in mare aperto con la flotta italiana. Venne affondata il 1° novembre 1918 nel porto di Pola dagli incursori italiani Giovanni Raffaele Rossetti e Raffaele Paolucci. La nave era già stata incorporata nella Marina del nuovo Stato degli Serbi, Croati e Sloveni e ribattezzata *Yugoslavija* e non batteva più bandiera austroungarica. Il mio nonno paterno è stato imbarcato sulla nave.



Marinai triestini a bordo della Viribus Unitis

ove ed orfani di triestini cadu-
ra ci pervennero:
e in un gruppo di marinai trie-
tani ed istriani a bordo della
piraglia «Viribus Unitis»: Odo-
desto cor. 1, Rankel Rodolfo 1,
Giovanni 0.50, Gregorin Guido
anz Eugenio 0.40, Bombich Gio-
rainik Marcello 1, Silvani Gio-
Costanzo Vincenzo 1, Calucci
Nessich Antonio 0.30, Tomasin
Pizzamei Giuseppe 1, Gustin
1, Ferluga Antonio 1, Argenti
Trevisan Giuseppe 0.40, Taucer
Posar Giuseppe 1, Gregoris
0.30, Donio Giovanni 0.60, Vi-
asco 1, Krainer Francesco 0.60,
Giuseppe 1.60, Biadut Rinaldo
an Giacomo 0.40, Padovan Pio
io Francesco 1, Dapas Matteo 1,
Giuseppe 0.60, Brzsan Giosep-
arz Silvestro 0.80, Marusic San-

Da *Il Piccolo* 1915

Elargizioni di fondi a favore delle vedove e degli orfani di caduti, in Galizia da parte di marinai della Viribus Unitis.

ArFF: Collezione Bruno Pizzamei

La spedizione polare della S.M.S. Admiral Tegetthoff



Fu la prima spedizione polare a comprendere marinai dell'Adriatico (triestini, istriani, fiumani e dalmati), e con lingua ufficiale l'italiano. Protagonista della spedizione fu la nave Admiral Tegetthoff. Fu progettata espressamente come nave da ricerca nelle acque polari. Lo scafo era stato disegnato, per sopportare la pressione dei ghiacci polari, in legno perchè più flessibile. L'apparato motore era stato costruito nello Stabilimento tecnico Triestino e le caldaie nell'officina triestina di Thomas Holt. Era stata ideata da Carl Weyprecht che dette un profilo allo scafo tale da fare galleggiare l' Admiral Tegetthoff sul ghiaccio, anzichè venirne stritolata.



Carl Weyprecht



Julius von Payer

Carl Weyprecht (1838 - 1881) è stato un esploratore e scienziato austriaco, ufficiale della Marina da guerra austroungarica. Originario della Germania, aveva acquisito la cittadinanza austriaca con pertinenza alla città di Trieste, dove risiedeva ormai da anni. Combatté eroicamente nella battaglia di Lissa dove fu insignito di una delle più alte onorificenze dell'Impero. Nel 1866/1867 fu in Messico, con la nave a ruota Elisabeth, per una missione di supporto all'arciduca Ferdinando Massimiliano, divenuto imperatore del Messico. Nel 1871 organizzò, assieme a **Julius von Payer** (alpinista, esploratore, pittore 1841 - 1915) pure lui effigiato nella moneta, una spedizione polare ricognitiva tra Spitzbergen e Novaja Zemlja.



La Tegetthoff intrappolata nel ghiaccio

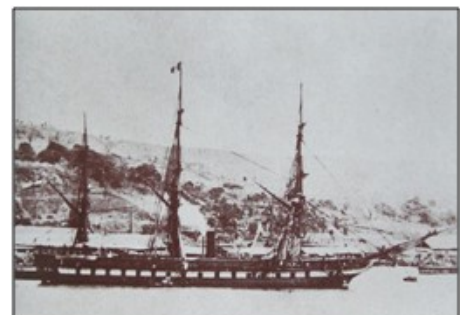
Nel 1872-1874 comanda, con Julius Payer, responsabile delle esplorazioni a terra, la Spedizione Polare austroungarica che porterà alla scoperta della Terra di Francesco Giuseppe.

Ideò l'Anno Polare nel 1882 - 1883 che può essere considerato l'inizio della ricerca scientifica internazionale.

La circumnavigazione della Imperialregia fregata Novara (1857 -1859)



La SMS Novara era una nave a vela con tre alberi e sei ponti, dotato di 42 cannoni con un dislocamento di quasi 2.107 tonnellate. Tra il 1843 e il 1899 ebbe diversi nomi per essere finalmente varata con il nome *Novara* nel 1850 e convertita in un incrociatore a vapore tra il 1861 e il 1865.



La S.M.S Novara 1864

La spedizione del Novara (1857–1859) fu la prima spedizione scientifica su scala mondiale della marina austroungarica.

Autorizzato dall'arciduca Massimiliano, il viaggio durò 2 anni e 3 mesi, dal 30 aprile 1857 al 30 agosto 1859. La spedizione sotto il comando del commodoro Bernhard von Wüllerstorff-Urbair, con 345 uomini di equipaggio, più sette scienziati a bordo. La preparazione per il viaggio di ricerca fu affidata all'Imperiale Accademia delle Scienze di Vienna.



**Dal Viaggio intorno al mondo
della Novara 1862**

Nel 1862 la nave fu modificata presso il Cantiere Navale San Rocco di Muggia - Trieste con l'allungamento di 15 metri per inserire la macchina a vapore per la propulsione ad elica. La nave partecipò alla battaglia di Lissa. Nominato Imperatore del Messico nel 1864, Massimiliano fu trasportato dalla Novara in quel paese dove fu fucilato nel 1867. La Novara ritornò per rac-coglierne le spoglie e trasportarle a Trieste da dove, via treno, raggiunsero Vienna per la sepoltura.

Bernhard von Wüllerstorff-Urbair nacque a Trieste nel 1816. Percorse i vari gradi nella Marina da guerra austro-ungarica. Nel 1856 propose all'arciduca Massimiliano una spedizione scientifica con circumnavigazione del globo.



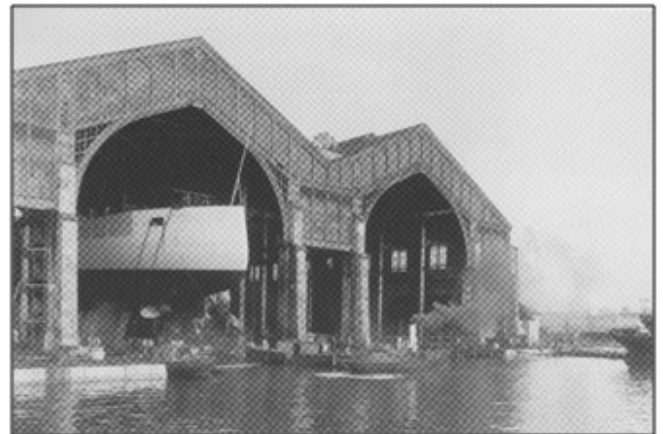
**Bernhard
von Wüllerstorff-Urbair**

La spedizione, di cui von Wüllerstorff-Urbair assunse il comando, ottenne molti risultati scientifici: tra i più importanti l'esplorazione geografica della Nuova Zelanda. Fu promosso contrammiraglio, comandante della piazzaforte di Pola. Successivamente partecipò alla guerra con la Danimarca. Lasciata la marina ebbe un incarico al ministero del commercio. In questa funzione ebbe occasione di occuparsi di Trieste e del suo porto. Morì nel 1883.

La S.M.S. Panzerkreuzer Sankt Georg



La *SMS Sankt Georg*, in ungherese Szent Gyorgy (*San Giorgio*), fu un incrociatore corazzato della Marina Imperiale Austro-Ungarica, prima ed unica unità della sua classe, ed in servizio durante la prima guerra mondiale. Fu costruita nell'arsenale di Pola nel 1905.



La SMS Sankt Georg in costruzione nell'arsenale di Pola

Partecipò durante la guerra ad azioni contro la costa adriatica italiana e all'attacco al canale di Otranto per contrastare il blocco navale che avevano posto gli Alleati.

Radiata nel 1918 fu ceduta alla Royal Navy come riparazione dei danni di guerra e successivamente fu demolita.



S.M.S. Panzerkreuzer Sankt Georg

Hafen von Triest (*Porto di Trieste*)



Su di un verso della moneta sotto la scritta Hafen von Triest (*Porto di Trieste*) compare un'immagine del porto: in primo piano l'attuale Piazza Libertà, nella quale è ben visibile il Palazzo Panfilì, e il terreno su cui verranno costruite le strutture del Porto vecchio. E' inquadrato anche lo stemma federiciano della città di Trieste. Ho individuata allora una fotografia che di più ricorda l'immagine incisa sulla moneta, forse la stessa utilizzata.



Lo stemma federiciano di Trieste



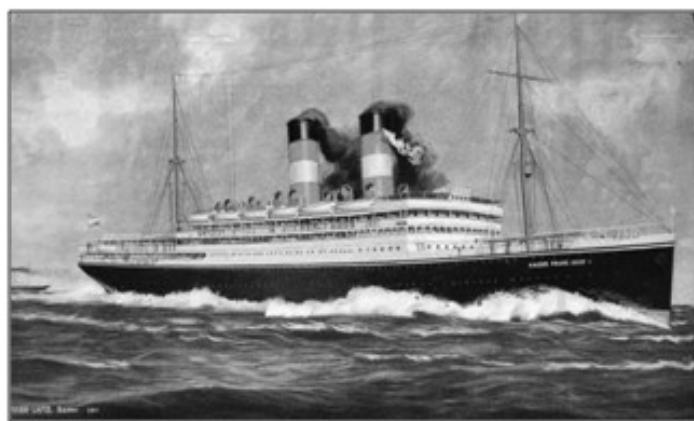
Veduta di Trieste, Giuseppe Wulz 1885 ca
fotografia cm24 x 30,2 stampa all'albumina

Nella foto le costruzioni portuali non sono ancora edificate, è visibile il campanile della Chiesa Evangelica inaugurata nel 1874. Sono anche ben visibili le Rive e le molte navi alla fonda. La fotografia del 1885 è di Giuseppe Wulz e ha come titolo *Veduta di Trieste*. Giuseppe Wulz è stato un famoso fotografo che ha operato a Trieste. Nel 1860 aprì a Trieste uno studio fotografico e nella sua produzione che riguardò ritratti, rappresentazione di paesaggi e di momenti di vita dal vero sperimentò nuovi prodotti e nuove tecniche di stampa.

Interessante anche l'altra faccia della moneta. Sotto la scritta Österreichische Handelsmarine (*Marina mercantile austriaca*) in primo piano il transatlantico Kaiser Franz Josef I, dietro una nave all'arrivo in porto e sullo sfondo il palazzo del Lloyd austriaco.

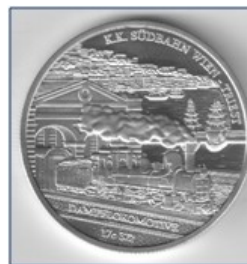
La Kaiser Franz Josef I è stata una nave a vapore, costruita nel 1911 nel Cantiere Navale Triestino a Monfalcone e diventò la nave ammiraglia della Marina Mercantile Austro-Ungarica. Fece il suo viaggio inaugurale nel 1912 sulla rotta Trieste-Buenos Aires e nel 1914 effettuò per la prima volta la linea Trieste-Patras-Palermo-Algeri-New York. Dopo la fine della prima guerra venne ribattezzata Presidente Wilson.

Nel 1930 passò al Lloyd Triestino e fu ribattezzata Gange; nel 1936 fu acquistata dall'Adriatica e cambiò ancora nome in Marco Polo. Nel 1944 fu affondata dai tedeschi nelle acque della Spezia.



Il transatlantico Kaiser Franz Josef I

K. K. Südbahn Wien – Trieste *La Ferrovia Meridionale Vienna - Trieste*



Il 27 luglio a Trieste veniva inaugurata la stazione ferroviaria terminale della Südbahn alla presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe con l'arrivo del primo treno.

L'imperatore
Francesco Giuseppe
inaugura la stazione





Il salto di qualità nei trasporti terrestri venne con la ferrovia. Trieste ebbe la sua prima stazione e il suo primo collegamento ferroviario nel 1857 con la linea Trieste- Lubiana- Graz- Vienna, la Südbahn, la ferrovia Meridionale tramite la quale poté collegarsi con le altre ferrovie dell'impero.

La prima stazione era preceduta da un viadotto sopraelevato e coperto poichè, altrimenti, i binari avrebbero dovuto attraversare il lazzaretto di Maria Teresa a Roiano.



Il viadotto coperto

Ben presto questa si rivelò insufficiente e, lo stesso imperatore Francesco Giuseppe nel 1878, pose la prima pietra per la costruzione di quella che sarebbe diventata la Stazione della Meridionale, così detta perchè "Meridionale" era detta la linea che collegava Vienna, Semmering, Graz, Postumia e Trieste. L'opera si rivelò molto laboriosa per la difficoltà di superare il Semmering. La linea del Semmering



La stazione della Meridionale di Trieste

progettata da Carlo Ghega riuscì a superare notevoli differenze d'altitudine e furono costruiti 16 viadotti e 14 gallerie ed è attualmente ancora in uso. Per la costruzione dei viadotti e delle gallerie furono impiegati circa 20.000 lavoratori per sei anni, e all'epoca fu un grandissimo successo.



Viadotto al Semmering, oggi

Sulla moneta sono incise, oltre alla vecchia stazione della Meridionale con il viadotto coperto e a un viadotto al Semmering, anche le locomotive fondamentali per lo sviluppo della linea. Le monete che ho qui presentate denotano l'interesse ancora presente a Vienna per alcuni personaggi, vicende e avvenimenti collegati alle nostre terre quando queste facevano parte del Litorale Austriaco.

Per approfondire

L. Veronese j. *Imbarcà sulla Viribus Unitis*

E. Mazzoli *Trieste tra i ghiacci*

G. Pilleri, P. Taddeo *Bernhard von Wüllerstorff-Urbair La circumnavigazione Della imperialregia fregata Novara (1857 - 1859)*

G. Roselli *Trieste e la ferrovia Meridionale*

AA.VV. *Dalle Alpi all'Adriatico in ferrovia con la Meridionale (1857) e con la Transalpina(1906)*

C. Magris, G. Botteri, I. Venier, L. Zennaro

Giuseppe Wulz La fotografia a Trieste

“CIMITERO MUSULMANO A TRIESTE”

di Grazia Bravar

Anche a Trieste alla fine del '700 cominciò a porsi il problema di spostare le sepolture che da secoli si facevano nell'area urbana a San Giusto, sulle pendici di Montuza e nelle chiese, ben al di fuori dell'ambito cittadino, per ottemperare al decreto di Giuseppe II (1783) che richiama quanto si già faceva in Francia e che successivamente verrà ribadito dall'editto di Saint Cloud (1804) emanato da Napoleone che darà al Foscolo lo spunto per riflettere *All'ombra dei cipressi dentro l'urne confortate di pianto..nel suo carne su "I Sepolcri"*. Umberto Saba chiamerà *la via dei santi affetti* la via del Monte in fondo alla quale c'era stato il cimitero ebraico.

Venne scelta un'ampia (per allora) e isolata area in località Sant'Anna e steso, nel 1820, un piano topografico che definiva la struttura del cimitero cattolico e segnava in prosecuzione ad esso gli spazi per quelli non cattolici. Le comunità ortodosse greca e illirica (di lingua serba) progettano i rispettivi cimiteri recinti da un alto muro con un ingresso monumentale e in cui iniziano le tumulazioni nel 1830; di fronte sta il cimitero ebraico, funzionante dal 1843. Vi si accede per quella che giustamente è stata chiamata “via della Pace” che termina sulla via Costalunga. Nel tratto finale, dietro il cimitero greco, se alziamo lo sguardo vediamo – con una certa sorpresa – spuntare una mezzaluna su una cupola orientaleggiante. Pochi se ne accorgono e se lo chiedono, ma è proprio un cimitero islamico.



In questi spazi si riunisce e si rappresenta propriamente “in pace” la multiculturalità e plurietnicità di cui già la Trieste d'altri tempi si fregiava, data la sua posizione di connessione dei

traffici e del passaggio di genti dal mondo nord ed est- europeo a quello mediterraneo.

Non si conosce il nome di chi ha progettato il cimitero, che si esprime in uno stile orientaleggiante, ma con pochi elementi essenziali come essenziale e sobrio è tutto il rito funebre nel mondo musulmano.

La sua costruzione risale al 1849. Un portone con arco a ferro di cavallo dà accesso a un'area ricoperta da fitta vegetazione. La sepoltura avveniva (e avviene) nella nuda terra ricoperta da una semplice lastra con il nome del defunto e altri dati relativi alla



persona.

In genere le tombe maschili venivano distinte da un turbante e il defunto, avvolto in un sudario bianco con 3 lenzuoli per gli uomini e 5 per le donne, è coricato su un fianco con il capo rivolto alla Mecca. Le donne vengono poste supine.

La sepoltura avviene possibilmente il giorno stesso della morte, per evitare l'imbalsamazione; la cremazione è proibita. Il momento importante che la precede è la purificazione, con il lavaggio della salma posta su un tavolo con il capo e le spalle leggermente rialzate per far scorrere l'acqua e quindi eliminare le impurità. Alla fine si aggiunge della canfora e il corpo viene profumato con incenso prima di essere avvolto nel sudario.

Il nostro cimitero è l'unico in Italia dove è permessa l'inumazione e la sepoltura secondo gli atti della tradizione islamica. Infatti alla sinistra dell'ingresso si trova la cappella-depositario ricoperta dalla cupola con la mezzaluna, in cui c'è il tavolo per il lavacro orientato verso la Mecca e provvisto di un pozzo per l'acqua.

L'analisi storica delle sepolture ci dà delle notizie interessanti che sono emerse da una recente tesi di laurea ("I Turchi a Trieste: storia del consolato e del cimitero ottomano") di Mauro Vivian a cui mi rifaccio, perché è la sola nota storica sul sito, che però – mi piace ricordare – era stato segnalato e indicato all'attenzione, attraverso delle foto, ancora nel lontano 1978 nella ricerca per una mostra condotta nell'ambito dell'attività scientifica dei Civici Musei di Storia ed Arte: "Tesori delle Comunità religiose di Trieste", che ha rappresentato un primo segnale di ecumenismo.

Per la visita occorre rivolgersi alla pronta cortesia del consolato turco che è affidato da lungo tempo agli agenti marittimi Samer, consoli onorari. Le tombe più recenti sono non solo di turchi, ma anche di albanesi, somali, bosniaci (bosgnacchi) rifugiati a Trieste dopo la seconda guerra mondiale.



Andando indietro nel tempo ricordiamo un esempio tipico delle migrazioni del passato: è quello di Abdullah Mehmet detto Meto che arrivò a Trieste nel 1910 dalla Turchia per aprire un caffè, lavorò al consolato turco e fu poi custode del cimitero in cui è sepolto assieme alla moglie, Gemma, non musulmana.

Le tombe più antiche sono nella parte posteriore contro il muro di cinta. Non sono facilmente decifrabili perché ricoperte da vegetazione, con iscrizioni turche in caratteri arabi.

Tre lapidi anonime sono connotate da grandi spade incise sulla lastra di copertura e ci suggeriscono che si tratta di militari, che evidentemente facevano parte dell'esercito austriaco.

Ci danno più notizie tre steli sormontate da turbanti. La più antica è datata, come le altre all'anno dell'egira, e corrisponde al 1845-46. Il defunto proveniva dal Montenegro, Ulcinj, centro costiero.

Sul turbante è incisa una rosa riferibile alla "via delle rose" che è un sentiero di perfettibilità e riporta al simbolismo praticato dai Sufi, una confraternita che pratica interessanti forme di misticismo.

La seconda stele è datata 1862-63 e si riferisce al comandante di una nave. La terza risale al 1874-75 e appartiene a un militare bosniaco (vi è inciso uno spadone) che aveva fatto il pellegrinaggio alla Mecca. Su tutte è inciso l'invito a recitare la prima sura del Corano per lo spirito del defunto.

Nella stessa zona altre sette lapidi risalgono alla prima guerra mondiale. Di queste tre sole sono più facilmente leggibili e sono scritte in tedesco; due appartengono a soldati bosniaci caduti nella prima guerra, evidentemente nell'esercito austriaco. La terza, datata 1918, compete anch'essa a un soldato, ma stavolta nel campo opposto: si tratta di un prigioniero di guerra tartaro dell'esercito russo detenuto in un campo di prigionia in Boemia.

In questo breve spazio vediamo racchiusa tanta umanità, di diversa origine e provenienza, che testimonia il passaggio tra di noi di costumi e credenze diverse, accumulati tutti nell'aspirazione alla pace eterna così difficile da fermare sul nostro inquieto mondo.



Il presente articolo è uscito di recente su "tuttoCRAL", (periodico trimestrale del circolo ricreativo aziendale lavoratori Autorità portuale di Trieste, gennaio-marzo 2017). Si è pensato che l'argomento potesse interessare anche i lettori del "Cucherle" curiosi delle cose triestine cui lo riproponiamo.